

PARTE SECONDA

ANALISI LETTERARIA

INTRODUZIONE

Finora ci siamo trattenuti prevalentemente sopra la esteriorità delle Canzoncine Spirituali e su generalità non del tutto inutili. Occorreva questa indagine minuta e severa per spiantare errori fortemente radicati: possiamo ora attestare con gioia di aver raggiunto in parecchi punti conclusioni definitive. In questa seconda ristampa abbiamo introdotte modifiche non lievi precisando dettagli lasciati alla discussione. Nonostante i loro inizi questi tentativi di Critica Alfonsiana hanno trovato in Italia e altrove un benevolo interessamento.

Con identico ardore ci rivolgiamo ad analizzare il pensiero del Santo Poeta, a mirare cioè il di dentro del Canzoniere, che ci è apparso già tanto bello guardato semplicemente al di fuori. Alla nuova serie di capitoli auguriamo uguale gradimento.

L'intento di questa Seconda Parte dello studio è raccogliere principalmente il fiore dell'Analisi Letteraria sulle Canzoncine Alfonsiane per facilitare il gusto anche nei più arcigni. Come tale il nostro studio differisce da quello del Piatto¹, che ha voluto regalarci un Commentario quasi integrale del Canzoniere. Ai lavori personali abbiamo uniti quelli favoriti gentilmente da altri scrittori. Per questo non deve cercarsi qui uno stesso indirizzo teorico od un unico metodo pratico: ma i Commenti si seguiranno tuttavia secondo un ordine prestabilito. L'inter-

1. F. PIATTO. « La lirica religiosa di S. Alfonso », Aversa, 1932.

pretazione se non è omogenea nè condotta con unità di sviluppo, ha nel complesso uno stupendo nesso interiore.

La molteplicità di esempi allegati farà meglio sentire la vitale bellezza delle Canzoncine Spirituali e abituerà a penetrare nella visione stessa del Poeta Santo per comprenderne con pienezza lo spirito e l' influenza esercitata. Le seguenti pagine possono costituire una « Antologia » sommaria, la quale non mancherà di accoglienze oneste e liete... Vi saranno delle lacune e perciò le segnaliamo sin dal prologo. Per non accrescere le proporzioni del libro abbiamo sacrificata qualche poesia, che taluno avrebbe voluto vedere commentata! In compenso delle omissioni abbiamo messo qualche schema generale. In tal modo è stimolata eziandio l' industria intellettuale di altri Autori. Però i Saggi scelti porranno in rilievo la migliore e più nota produzione poetica di S. Alfonso. Senza le pretese di una Crestomazia scolastica serviranno come pie letture e come documentazione alla poesia religiosa italiana... Ciò spiega qualche ripetizione di concetto e qualche prolissità.

A sfondo comune delle Rime, che verranno analizzate, premettiamo sintetiche notizie del Periodo Letterario, in cui germogliarono e si diffusero.

Quando a Napoli cominciarono a risuonare le Canzoncine di S. Alfonso, già da qualche tempo e in maniera impressionante sciorinavansi Arie, Cantate, Canzonette, Cori lirici, Poesie cortigiane... L' Arcadia poteva essere paga della sua Colonia Partenopea¹, sì straordinariamente feconda! I « Pastori Eritrei »² non erano inferiori agli altri. Nel 1723 Antonio Muzio stampava a Firenze in 2 volumi le « Rime scelte di Vari Illustri Poeti Napoleta-

1. PL. TROYLI. « Istoria generale del Reame di Napoli », tomo IV, pag. 222, Napoli, 1752.

2. VERNON LEE. « Il Settecento in Italia », pag. 3, Napoli, 1932.

ni ». Nella lista figurano 20 nomi, tra cui l' Egizio¹ e il Capasso², noti a S. Alfonso. In genere sono poesie d' occasione risolvendosi troppo spesso in espressioni vuote ed effimere. Il Tiraboschi³ indignato scriveva più tardi: « Eccoci a un argomento di cui par che l' Italia debba anzi andar vergognosa, che lieta e superba ». Le vicende sentimentali d' un valore puramente soggettivo sono il tema invariabile e fondamentale di quella lirica. Contro questi amanti infatuati d' un passato letterario ergevansi lo stesso Capasso⁴ con le famose « Allucate contrali Petrarchiste ». La tendenza al ritorno delle forme antiche, specialmente Oraziane e Trecentistiche, era universale, come osserva il Donati⁵. In quegli erotismi e legiaci, importati dalla Francia in buona parte, è tutta l' anima Settecentesca, naturale ereditiera del Guarini e del Cavalier Marino, ambo stigmatizzati da S. Alfonso⁶ in una sua operetta. La galanteria motteggiatrice e frivola del salone domina tre quarti, se non più, della letteratura poetica del secondo Momento dell' Arcadia, la quale, al dire di Vernon⁷, « acchiappava, come un immenso ragnatelo, chiunque si fosse distinto in qualsiasi modo ». « Oggi, ripetiamo col De Sanctis⁸, la ragione e

1. M. EGIZIO morì poco dopo il 1745. Nel 1751 pubblicavasi di lui un volume postumo di opuscoli volgari e latini. A pag. 359 tra le « Rime Varie » vi è un Sonetto, in cui parci che l' autore abbia voluto cantare l' episodio caratteristico della vita giovanile di S. Alfonso, quando sedè al clavicembalo in un convegno nel Palazzo del Duca di Presenzano, per accompagnare una romanza recitata dalla promessa. Incomincia: « O gran tempo aspettata altera e bella... ».

2. N. CAPASSO frequentava le prediche di S. Alfonso con rispetto (Cf. Berthe, vol. I, p. 56). Fu professore insigne di giurisprudenza all' università, voltò in dialetto l' Iliade e morì nel 1745.

3. G. TIRABOSCHI. « Storia Letteraria d' Italia », vol. IV, p. 547, Milano, 1833.

4. G. NATALI. « Il Settecento », vol. I, pag. 615, Milano, 1929.

5. A. DONATI. « Poeti minori del Settecento », vol. I, p. 334, Bari, 1912.

6. S. ALFONSO. « Via della Salute », parte I, p. 232, Napoli, 1877.

7. VERNON LEE. Op. cit. p. 3.

8. F. DE SANCTIS. « Storia della Letteratura Italiana », vol. II, p. 332, Bari, 1912.

l'estetica condannano quella vita come convenzionale e incoerente». Una tale poesia è veramente insoffribile: l'autonomia dello spirito è ridotta al minimo, mentre si sforza a cercare chimericamente una vita nel riesumare idee tramontate. Quale pessima impressione produce, tra gli altri poeti del tempo, Paolo Rolli¹, in *Arcadia Eulibio*! Egli sentì il bisogno di preporre ai suoi Poetici Componimenti la seguente « Protesta »: « Per divina Grazia nacquì alla Fede e nel grembo della Santa Cattolica Romana Chiesa e ne ho sempre e da per tutto fatta pubblica Professione² ». Queste parole erano suggerite da un interno rimorso o da appunti esterni?... Purtroppo non lo scusano abbastanza: le elegie, le odi, gli epigrammi, gli endecasillabi, i sonetti, le cantate restano sature di foschia pagana. I versi sono voluttuosi, degni di Anacreonte, scelto a modello: le reminiscenze mitologiche s'intrecciano, s'inseguono come un flusso e riflusso e danno al libro un'intonazione profana. Si è al cospetto di un codice petrarchesco con le sue raffinate galanterie. Il Rolli avrebbe dovuto sentirsi a disagio tra le Ninfe e gli Amoretti: invece pare lieto in balia dell'ambiente!... Soprastano a questa lirica svenevole le critiche del Baretti nelle « Memorie Storiche delle Adunanze degli Arcadi³ ».

I Tirsi e le Filli non avevano tuttavia completamente assorbite l'energie dei Poeti e delle Poetesse del Settecento. Scrive l'Arullani⁴: « La Poesia Religiosa nel '700 ebbe molti, se non grandi cultori, flui in facile se non profonda vena: come nel '500 le più disparate nature di poeti ne scrissero, dagli uomini di Chiesa e credenti ai

burleschi e libertini ». Dopo la bufera sensuale dell'« Adone » e del « Pastor Fido » cominciò a risorgere la lirica sacra, come attesta il Muratori¹: « E già parmi che l'età nostra fortunatamente abbia cominciato a conoscere e praticar questa verità; e che la lirica ripigli a poco a poco il suo primiero splendore. Son già trattati felicemente e con gran novità ai nostri giorni i soggetti sacri e morali da due valentissimi ingegni Maggi e Lemene ». In questi versi d'argomento sacro gli elementi classici non sono del tutto eliminati: fa capolino ancora qualche Clizia o Lesbia. L'ispirazione religiosa ne soffre e non rare volte trovasi proprio a pigione. E' una poesia dalle ali tarpate, sgorgata da un cuore malato, specchio sincero del periodo storico. Il pensiero malamente influenzato dal razionalismo enciclopedico si dibatte contro un nemico più dannoso, il gelido giansenismo...

Mentre questa corrente torbida e dissolvitrice scendeva da oltre Alpi, libravasi sul cielo di Napoli alle falde del Vesuvio la Canzoncina Alfonsiana, semplice e gentile, piena di sentimento e di arte. Lo scopo del Liguori era esclusivamente morale: non pretese compire un'opera letteraria. Non è esatto però quanto scrisse il Piatto², il quale nega in S. Alfonso qualunque ideale di restaurare il sacro canto popolare. Il Bogaerts³ l'ha al contrario dimostrato in un capitolo corredato di ottime prove. Il Santo Poeta ad estirpare l'abuso delle canzonette erotiche, propagate tra il popolo, dava novelli saggi, nei quali la letteratura penetrava spontaneamente per grande perizia dell'autore. Egli non faceva quindi una semplice esercitazione ascetica... Il Capecelatro⁴ concorda magnificamente con

1. Non si confonda Paolo Rolli con Leoluca Rolli: S. Alfonso polemizzò col secondo a causa d'idee giansenistiche espresse da costui intorno alla Madonna.

2. P. ROLLI. « Dei poetici Componimenti », Venezia, 1753.

3. G. PREZZOLINI. « I Maggiori Autori della Letteratura Italiana », vol. V, p. 267, Milano, 1928.

4. V. A. ARULLANI. « Lirica e lirici del Settecento », p. 94, Torino, 1893.

1. L. A. MURATORI. « Della perfetta poesia Italiana », tomo II, p. 62, Venezia, 1770.

2. F. PIATTO. Op. cit. p. 9.

3. G. BOGAERTS C. SS. R. Op. cit. p. 53-76.

4. CAPECELATRO CARD. Op. cit. p. 453.

noi: « Il nostro caro Santo nello scrivere le sue Canzoni (è appena necessario dirlo) non ebbe punto l'intenzione di scriver bei versi, e di fare opera letteraria, ma ciò non significa che almeno alcuni dei suoi versi non sieno veramente belli e che non vi sia talvolta entrata di per sè l'arte, sopra tutto quell'arte che procede dagli splendori della santa carità ».

Queste Canzoncine, supremamente popolari, così diverse da altre omonime circolanti, incontrarono il gusto universale. Presero a cantarle prima i Lazzarelli lungo il lido e sui pendii solatii di Napoli; poi i devoti le ripeterono con letizia nelle Chiese e le Vergini tra le tranquille pareti dei Monasteri. Che dissero i boriosi aristocratici, nutriti di filosofia Cartesiana, odiatrice ¹ della poesia specialmente popolare?... Che pensarono gli Arcadi, i quali non attendevano che a rifuggire dalla plebe per amcarsi gli altolocati?... S. Alfonso che, come rilevò egregiamente il Kreiten ², la pensava con il popolo e per il popolo, giocondo vi dedicava tutta la sua attività poetica per ricondurlo alla concezione vera della vita cristiana. Ed era uno spettacolo davvero sublime vedere il cavaliere divenuto Sacerdote, l'Avvocato diventato Missionario intonare una sua aria sacra, ed uomini e donne continuarla con fascino. Neppure le Laude Medievali riscossero nei loro giorni aurei sì pieno trionfo!... E come non restare estasiati?... Il Palladino ³ provava questa estasi, che segna nell'anima un solco luminoso, e la narrava commosso: « Cadeva la notte d'un rigido febbraio, e si stava in cima ad una montagna che guardava la Majella. Era l'ultimo giorno d'una Missione. La neve il suo bianchissimo manto aveva disteso sopra

1. G. NATALI, op. cit. vol. I, p. 615.

2. G. BOGAERTS C. SS. R., op. cit., p. 71.

3. M. PALLADINO, « S. Alfonso Poeta » p. 85-86, Caserta, 1917.

i monti e le vallate, sopra i tetti delle case; e gli alberi, brulli, spogli d'ogni fronda, sorgevano intirizziti, quasi ombre e fantasime, su quel mare di neve. Ed ecco si vede scintillar sparsamente delle lampade, a mò di luciole sorvolanti con guizzi rapidi e vorticosi per le siepi dei campi; e le lampade sparse, poco a poco, si aggruppano, si addensano, riflettendo un raggio rossastro sul niveo lenzuolo. Era tutto un popolo che si appressava alla casa dei Missionari. E pel silenzio della notte, per quell'aria che agghiacciava, per quelle valli e quelle montagne irrigidite corse il canto della speranza, della pace e dell'amore, corsero le alate strofette di Sant'Alfonso:

*« O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei tu. . . . »*

I Missionari piangevano: ma in quel quadro, degno di Rubens, come si designava la figura del Poeta di Maria, del dolcissimo Sant'Alfonso!

Un'estasi non dissimile gustava G. Joergensen ¹ mentre dirigevasi per l'erto sentiero che mena a Poggio Bustone, ove S. Francesco ebbe assicurato il perdono dei suoi peccati. Sul ciglione della montagna Sabina, fumante ai tepori primaverili, fermo il pio pellegrino Scandinavo guardava ed ascoltava intenerito fino alle lagrime una melodia Alfonsiana. « In testa al corteo ondeggia lo stendardo della Vergine, seguito dal gruppo di ragazze vestite di bianco. Poi viene un Crocifisso, scortato da un gruppo di uomini, e dietro c'è la musica, una rumorosa fanfara di dodici strumenti di rame; infine una larga coda di uomini e di donne ammassati senza ordine, un po' a caso. Di tanto in tanto la fanfara eseguisce un pezzo del suo repertorio; di tanto in tanto le ragazze, all'unisono, cantano un cantico monotono e infinito, in cui ritorna sempre lo stesso

1. J. JOERGENSEN. « Pellegrinaggi Francescani », p. 147-8, Milano, 1926.

ritornello :

« *Evviva Maria,
E chi la credò!
Evviva Maria,
E chi la credò!* »

L' hanno cantato tutta la mattinata, andando : continuano a cantarlo ora e continueranno fino alla tarda ora di sera, quando raggiungeranno Poggio Bustone ».

È la lirica « Sulla Morte di Maria » (Lodiamo cantando...), che il Piatto¹ non esita a dichiarare una delle più belle del Canzoniere Mariano. Noi l'abbiamo udita su questa aprica collina del Sannio nella notte del 31 Maggio 1931 al termine d'una festa. Che ora suggestiva! Nella tersa e fresca pace notturna producevano un'impressione commovente quei fervidi : « *Evviva Maria...* ».

Li ripeteva tutto un popolo entusiasta agitando fiaccole. I gridi sonori si ripercotevano arcanamente laggiti, in fondo alla pianura Beneventana e spegnevansi lentamente dietro le prossime cime silenti di Montefusco, lasciandoci in ogni cuore la nostalgia del cielo...

Quanta vita è nelle Canzoncine Alfonsiane!... L'Algarotti, non ignaro della Letteratura Settecentesca, esclamava con tristezza : « Molti verseggiatori, pochi poeti offre il secol nostro! ». Non si dubita ad ascrivere S. Alfonso nella seconda categoria. Vero poeta tra i pochi, quale conto tenne delle idee estetiche coeve?... Egli vide tutta la lirica impigliata nel sensismo e concepì l'idea ardua delle Canzoncine Spirituali. Non era nuovo il genere, nè erano nuove le forme metriche, nuovo era il proposito, di cui facevasi paladino il medesimo Muratori² sin dai prodromi del secolo. Questo indefesso rac-

1. F. PIATTO. Op. cit. p. 41.

2. S. Alfonso studiò particolarmente l'« Eloquenza popolare » del Muratori, definendola un aureo libro, di cui diede un riassunto nella « Lettera Apologetica ad un Religioso Amico » (Napoli, 1761), ritenuta dal Casati un documento di Critica Letteraria e un contributo non indifferente alla Storia dell'Oratoria Sacra in Italia. Il Santo lodò il Muratori come uno dei primi letterati dei suoi tempi, riconoscendone la perizia circa la coltura della lingua Toscana.

coglitore delle Antiche Memorie Italiane sforzossi di rimettere sulla strada maestra l'arte, che languiva dietro i capricci dei poetastris stipendiati. Egli la richiama assennatamente all'altissimo suo scopo, ch'è morale e sociale a un tempo. « Non si conosce abbastanza — egli scrive¹ — quanto sia vasto campo da far versi quello dell'Amor di Dio e delle Virtù, prima perchè non s'è ancor ben trattata questa materia che da pochi valorosi Poeti, onde non son per anche battute o aperte le strade tutte, per le quali senza fatica si portino le Muse; e secondariamente, perchè al pari degli oggetti terreni non s'ama Dio, nè la Virtù, che pure sono i due oggetti propri dell'amore dell'uomo. Non si vuol por fatica per ben trattare un argomento sì grande, passando per così dire il freddo del cuore a smorzar lo spiritoso fuoco dell'ingegno. Se si fosse usata o in avvenir si usasse nel coltivar questi altri soggetti tanta cura, quanto s'è posta finora nel trattare i bassi amori, sentirebbe l'Italica Poesia, quanto più sia dovizioso d'acque e ricco quel fonte che non è questo... Ma i Poeti del Mondo, come se fossero tanti struzzoli e non aquile, hanno l'ali bensì, ma in tutto altro se ne vagliano, che per alzarsi a volo... ». Nel numero di queste aquile fu certamente S. Alfonso. Se il Muratori avesse conosciuto le sue Canzoncine Spirituali, come avrebbe esultato! Le avrebbe incluse nella Raccolta dei Vari Componimenti del libro VI della « Perfetta Poesia » accanto a quelli del Maggi e del Lemene, scorgendovi applicato mirabilmente il suo sistema estetico. Dalla lirica tutta la gente deve poter imparar le lodi di Dio e degli uomini virtuosi e il biasimo dei vizii e degli uomini malvagi, ecco l'ideale dell'estetica Muratoriana, condiviso strettamente da S. Alfonso. Ciò che inse-

1. L. A. MURATORI. Op. cit. vol. II, p. 59-60.

gnava il Bibliotecario Estense, praticava eccellentemente il Missionario Napoletano con intuito originale senza troppo attenersi al rigore scientifico di lui.

Ragionevolmente il Palladino ¹ si domanda: « Sarebbe stato possibile un poeta, dell'indole poetica di S. Alfonso, tra le fila dei giansenisti e dei rigoristi?... Potrebbe mai immaginare la canzone Alfonsiana, quella canzone così ingenua e popolare tra le ombre di Portoreale? Senza dubbio, no; perchè tra il pensiero scientifico ed artistico vi è pari svolgimento e concatenamento continuo. » Il sistema Morale escogitato genialmente da S. Alfonso spande luce sopra la sua lirica religiosa, la pervade e plasma, dandole un lineamento più deciso e proprio. Considerata in mezzo a tali condizioni essa erompe con forza di reazione e con nitida disinvoltura. E si nota subito come il Poeta enunci con sincerità i suoi concetti, quei concetti ch'erano nella coscienza del popolo Italiano, specie di Napoli. I sentimenti sacri, contaminati dalla Mitologia, lasciano infine ogni scoria e brillano, spogli di velami, della bellezza augusta della Religione Cattolica. In queste Canzoncine Alfonsiane il popolo nostro trovava se stesso, per cui di buon'ora incominciò a prediligere, obliando tutte le altre rime scolorite della famiglia Arcadica.

Nella seguente Trattazione Estetica presenteremo Commenti sulla: 1). Poesia Natalizia — 2). Poesia della Passione — 3). Poesia Eucaristica — 4). Poesia Mariana — 5). Poesia Mistica.

In questo programma entrano tutt'i Motivi della Lirica Alfonsiana. Con agio vi potremo contemplare il bel cuore del Santo Poeta, siccome in altrettante preziose miniature. Questa multiforme esegesi letteraria ci rivelerà tanta parte intima ed apostolica della sua nonagenaria vita: vi comprenderemo con profitto come la poesia fu per Lui veramente un'aspirazione all'accordo con le meraviglie celestiali...

1. M. PALLADINO. Op. cit. p. 12.